

Studio Museo Felice Casorati

JULIE POLIDORO – Tempi Piegati

GOSIA TURZENIECKA – Ritratto

Opere a partire dalla Residenza Casa Casorati

Settembre 2019

Testo di Francesca Solero

Parlare di pittura molto - discutere poco. Mia moglie intuisce il mio pensiero, io intuisco quello di mio figlio. È armonia di vita. Camminiamo noi tre insieme su un terreno comune e ognuno, coi propri sogni, anche se divertentissimi, è sicuro della comprensione dell'altro.

(Felice Casorati, 1959)

Così Felice Casorati, in un'intervista del '59, descrive il territorio intimo e plurale della propria famiglia e allo stesso tempo svela la premessa di una più grande visione dell'imparare a stare insieme. Nel silenzio e nella presenza, suggerisce, si coltiva la fiducia nell'ascolto, nell'accettazione, nel valore della differenza.

La scorsa estate **Julie Polidoro** e **Gosia Turzeniecka** hanno trascorso alcuni giorni a Pavarolo, nella casa di campagna che Felice Casorati regalò alla moglie Daphne. Immerse nei luoghi della pittura casoratiana le artiste hanno respirato l'atmosfera di questa casa, rimasta così come la abitava il Maestro, lasciandosi ispirare dai paesaggi collinari, dalla dimensione domestica e dalla percezione della storia depositata in ogni angolo della casa e del giardino. Al contempo hanno alimentato nuove ricerche nelle loro consuete e individuali pratiche pittoriche.

La relazione che si è instaurata tra di loro e con l'energia creativa del luogo, con Casorati e la sua storia, ha generato una "terza dimensione" al di là dello spazio e del tempo, libera di muoversi tra coesistenza/compresenza, affinità, lontananza, creando un dialogo tra due sensibilità artistiche che esplorano il territorio in maniera opposta e complementare. L'ingrandimento del piccolo, e l'immersione nel paesaggio per Gosia e la visione aerea, geografica e personale di Julie.

Due visioni dagli antipodi, una dal suolo, dalla terra e l'altra dall'alto, dall'aria si incontrano in questo nobile studio. Da Pavarolo al mondo.

JULIE POLIDORO – Tempi Piegati

Julie ritrae il territorio da una prospettiva aerea. La sua restituzione del paesaggio avviene attraverso la rappresentazione di cartografie e mappe. Sulle tele le terre emerse diventano chiazze di colore. Gli stati e le isole si manifestano per i loro meravigliosi e unici contorni. Svelano dei perimetri lineari come i deserti, frastagliati come fiumi e montagne o retti come i crudi righelli dei potenti, dei vincitori. A volte succede che le parti più intime ed emozionali legate ai luoghi e a ciò che in questi mondi è successo, si dichiarano. Frasi e parole abitano la geografia della tela e ci raccontano gli strati più intimi dell'artista, frammenti autobiografici.

Julie esprime nello spazio della sua pittura un'abilità che è propria dei grandi della letteratura: la molteplicità. Le sue opere, permettono allo sguardo di navigare tra una lettura ludica ed una storica, dalla riflessione sulla geografia imperialista della storia a quella delle economie politiche contemporanee.

L'impatto è di petto, frontale, l'attrazione del colore immediata ma le possibilità di immergersi nell'opera sono diverse. Si può seguire l'euforia dell'esplorazione del mondo, salire e scendere dalle pieghe, tuffarsi nel colore, divertirsi nel gioco del riconoscimento, rintracciare i propri viaggi e i propri percorsi nel mondo - Perché fondamentalmente è quello che la nostra mente si ritrova a fare davanti ad ogni storia, rintracciare connessioni – e constatare che la realtà, anche di una mappa cartografica, si manifesta secondo la nostra esperienza dello spazio e della storia. Fermarsi ad osservare una rappresentazione del mondo che non aderisce ai nostri criteri abituali solleva uno straniamento, può capovolgere la visione del mondo, della storia, sottolinea la relatività, ma anche il legame tra gli abitanti del mondo.

Julie sceglie di raffigurare il territorio attraverso mappe politiche ma inserisce le pieghe riportando virtualmente in auge, secondo scelte occasionali, arbitrarie e personali, i rilievi tipici delle cartine fisiche. Le pieghe modificano, accorciano, innalzano, inabissano. Pieghe personali che raccontano storie. A volte sono dipinte, spazi su spazi, stratificazioni di spazi, poligoni di pittura che si sovrappongono alla rappresentazione del mondo che l'artista sceglie di offrire. In questa integrazione si svela l'intenzione dell'autrice che sembra dialogare nelle sue opere con le teorie sull'era planetaria, che considera l'uomo dapprima come abitante del pianeta terra, cittadino del mondo e poi nella specificità della sua appartenenza. Non si tratta di globalizzazione nella direzione di una piatta visione uniforme del globo, anzi, Julie sembra evidenziare come un piccolo slittamento – la rotazione assiale, un diverso punto divista su una mappa, uno spostamento - una piega - modifichi il senso della mappa. Sembra modifichi il mondo.

E la percezione del mondo nel tempo.

Nella serie di opere *Tempi piegati*, espressamente realizzata per questa mostra e a partire dalla residenza, con una sorprendente coincidenza e in totale autonomia, emerge il richiamo di alcuni paesaggi di Francesco Casorati. *Paesaggio nel paesaggio*, *Labirinto*, e curiosamente proprio una *veduta di Chieri*, giocano inaspettatamente con le opere di Julie. Una zoomata sul territorio vicino e poi un rapido allontanamento dalla terra al globo in una visione dall'alto. È il potere dei cortocircuiti attivati da dimensioni sospese nel tempo. Casa casorati come varco temporale. Se il tempo si piega passato e presente si incontrano. È il tempo che modifica lo spazio o lo spazio che modifica il tempo?

GOSIA TURZENIECKA – Ritratto

Ci sono verbi che ci connotano. Sono azioni abituali o stati dell'essere. Ognuno di noi ha i suoi verbi.

Ridere, sognare, leggere, sentire, amare,... Gosia ritrae.

Nel suo quotidiano, tra l'essere donna, artista, mamma, compagna, e tanto altro ancora, una delle azioni primarie che scandiscono le sue giornate è quella del ritrarre. Tutto. O quasi.

Ritrae anche senza pennelli, anche senza fogli davanti. Il suo sguardo si deposita sulle cose più a lungo degli altri sguardi. Paesaggi, corpi, oggetti, sono indagati con un'attenzione singolare, silenziosa, si concentra per attraversare quei corpi, quegli oggetti, per vedere al di là della loro manifestazione empirica. Mi chiedo, a volte, se cerchi l'aura o il tessuto cellulare delle cose, come vorrebbero fare i bambini con i raggi x.

Sono anni che Gosia ritrae ciò che cattura il suo sguardo, anni che instancabilmente rintraccia la magia dell'acquerello che incontra la carta. Inarrestabile, irremovibile dal suo intento. *Ritraggo* è il suo modo di esistere, il manifesto della sua poetica artistica, dagli anni acerbi dell'Accademia fino ad oggi.

L'aspetto istintuale del gesto, la sintesi del segno che scorre sul foglio, la rapidità con cui compone l'immagine e afferra l'istante è ormai tratto distintivo delle sue opere. C'è una abile performance dietro a tutto questo, un'esperienza, una conoscenza profonda di cosa chiedere al corpo che dipinge per indagare il corpo dipinto. L'occhio è regista, sceglie, determina, seleziona, assorbe. Tutto questo avviene insieme, in un unico momento. La sua riconoscibile sintesi pittorica riflette la sintesi tra momento creativo e manifestazione espressiva, che spesso per lei appartengono ad un unico istante.

Durante la residenza a Pavarolo Gosia si è addentrata in una sua memoria antica, il terreno dell'olio che da anni aveva abbandonato. L'aspetto fondamentale di questa libertà sta nello spostamento di equilibrio dal soggetto dipinto e il soggetto che dipinge. Nei silenzi e nella pausa dal mondo, dedita alla concentrazione e al richiamo della storia, l'artista ha rivolto uno sguardo all'interno. Non è un caso che appaiano nei suoi recenti disegni elementi che segnano una certa distanza, minima, ma percepibile. Un loggiato, una pianta, una finestra, filtri che consentono di dilatare lo spazio tra l'occhio e il campo pittorico.

Le vedute dalla finestra, che negli ultimi anni ha proposto in diverse occasioni, trovano nello Studio Museo un'abitazione sublime. La finestra dipinta gioca con la celebre finestra dello studio pur essendo una finestra della Casa. Non ci sono omaggi riconoscibili nei confronti della pittura di Felice o di Daphne, eppure la scelta di alcuni soggetti semplici e domestici, le piante del giardino, i fiori, indagati con quella costanza che nel pittore non esaurisce mai, avvicina Gosia alla dedizione incondizionata verso il ritratto dal vero, verso la pittura en plein air così cara a Daphne Maugham. La presenza di oli e nuove cromie in mezzo al bianco e nero degli acquerelli evoca nuovi sguardi sulle opere di Gosia, che appaiono liberi *divertissement* tra la storia e il contemporaneo.